

ganizzazione che nella legalità non ci sta o non sa nemmeno che accidenti sia.

Se lei può darci un aiuto, vorremmo sapere qualcosa su quelle attività che venivano svolte all'estero e che ovviamente dovevano preparare l'evento.

PRESIDENTE. Se ho ben capito tende a conoscere che probabilità ci sono che tra gli attentatori di Via Fani ci fossero persone particolarmente addestrate all'estero.

VENTUCCI. Il punto è proprio questo.

IMPOSIMATO. Non è stata mia intenzione attaccare i Servizi segreti. La ringrazio per aver fatto questa domanda perché io, in genere, mi limito a parlare di fatti, senza fare di tutt'erba un fascio, perché come nella magistratura ci potrebbe essere qualcuno... così anche nei Servizi segreti. È un dato di fatto che Santovito venne arrestato – e poi il processo si estinse per morte del reo – per il fatto che aveva messo del tritolo... Però voglio rispondere alla domanda che lei ha posto sulla possibile partecipazione al sequestro Moro di brigatisti o di personaggi che si sono addestrati all'estero. Io non lo escluderei, tanto è vero che faccio riferimento alla sentenza-ordinanza che ho scritto nel 1982, dove vi è un elenco dettagliato di tutti i collegamenti obiettivi che portavano all'Est dell'Europa.

Ho letto il libro di uno storico americano che fa riferimento al fatto che io parlo dei russi, che si sono molto arrabbiati perché parlavo del KGB come di una organizzazione segreta che certamente aveva avuto collegamenti con una serie di terroristi non solo delle Brigate rosse ma soprattutto di Primalinea, tra cui questo Folini (però le armi le davano anche alle Brigate rosse).

Quindi la presenza di tutti questi *Skorpion* che io ho indicato nella prima sentenza per me non era un fatto causuale: erano armi che erano state prese in Cecoslovacchia, però nessuno ci ha mai detto nulla di questi collegamenti, né sapevamo che, per esempio, l'onorevole Amendola aveva addirittura parlato con l'ambasciatore cecoslovacco o con quello sovietico per dire di non continuare ad avere rapporti con le Brigate rosse. Io, per la verità, ho parlato comunque con l'onorevole Berlinguer che – devo dire – con molta onestà è stato molto utile per quanto riguarda la collaborazione nella lotta alle Brigate rosse perché erano apparsi diversi volantini in cui si parlava di «iene berlingueriane»; quindi certamente Berlinguer all'interno del partito era combattuto dalla parte stalinista del partito stesso. Però, oggi rileggendo il dossier Mitrokhin, rileggendo la mia sentenza con l'elenco delle armi provenienti dalla Cecoslovacchia, rileggendo le dichiarazioni di quei terroristi quasi sconosciuti come Sandalo, come Gai e come altri che hanno parlato dei rapporti con i gruppi armati del 1978 (e qualcuno parla anche del 1977), sono quasi certo che c'è stata una connessione non solo con i gruppi armati terroristici dell'Est Europeo, ma anche con i servizi segreti stranieri, tant'è vero che la stessa RAF si sapeva per-

fettamente che era un'organizzazione che nella Germania orientale aveva rapporti con i servizi segreti di quel paese. Credo che ormai questa sia una cosa abbastanza certa.

Per quanto concerne la Gladio rossa, ovviamente di queste cose ho letto sui giornali, ma è chiaro che Moro ha parlato anche della Gladio, questo lo sappiamo tutti, e quindi quello che stava dicendo Moro è molto importante. Qui si parla della Gladio rossa e certamente la Gladio rossa c'è stata. So che sono state fatte delle indagini, non so a che livello, però qui non è importante. Quello che è sicuro è che i servizi segreti dell'Est sono stati implicati in questa storia.

Mi permetto di richiamare ancora una volta l'attenzione di questa onorevole Commissione sui verbali delle dichiarazioni rese da Luigi Scricciolo in cui si parla di una rete di spie dei servizi segreti dell'Est. Egli è andato ad incontrare alcuni di questi personaggi pure a Sofia, a Vienna. Credo che questi fatti possano servire a dimostrare che c'era un'azione molto massiccia dei servizi segreti dell'Est a Roma e in tutta Italia dai primi anni '70. Non è una grande scoperta, però vedere che questi avevano rapporti con un sindacalista della UIL, che era responsabile dei rapporti internazionali, il quale aveva avuto anche l'incarico di preparare l'attentato a Walesa, nel senso di dare delle informazioni sui suoi spostamenti, e però nello stesso tempo doveva far conoscere alle Brigate rosse – e questo può essere un punto interessante – le notizie che forniva Dozier dalla prigionia, allora sono indotto a ritenere che anche per Moro può essere successa la stessa cosa.. Infatti se noi retrodatiamo di qualche tempo questi avvenimenti, ci rendiamo conto che i servizi segreti dell'Est erano interessati a conoscere le cose che venivano dette dai prigionieri sequestrati dalle Brigate rosse. Io l'ho detto: si tratta di un passaggio molto importante.

I verbali delle deposizioni di Luigi Scricciolo – e sono diverse pagine di verbali – dicono di questi collegamenti si indicano anche delle persone che avevano incontrato Scricciolo sia a Roma che a Vienna durante l'attività di spionaggio da lui svolta. Tuttavia egli faceva anche il doppio gioco perché egli andava all'ambasciata Americana e si incontrava con diplomatici americani per mettersi d'accordo per portare vettovaglie e alimenti in Polonia a Solidarnosc, perché lui era molto amico di Lech Walesa, di Bogdan Liss, di esponenti della resistenza Polacca.

VENTUCCI. Dottor Imposimato, io sono credente e come diceva Sant'Agostino c'è quel minimo di razionalità che gestisce i rapporti inter-soggettivi. Allora, le ripeto ancora la domanda che le ha rivolto il senatore Pellegrino. Si tratta della storia, secondo me risibile e assurda, della seduta spiritica che mi auguro sia semplicemente un camuffamento di una notizia che, non sapendo come darla, fece nascere l'idea appunto della seduta spiritica. Non sarebbe opportuno sentire tutti i personaggi che parteciparono a tale seduta spiritica e sapere da chi hanno avuto l'informazione esatta?

Le ripeto, questo mi interessa meno perché quello che mi interessa di più – e non vorrei che questa Commissione fosse, non dico deviata, per

carità di Dio, ma che l'oggetto fosse spostato in avanti – è la domanda sugli elenchi e lei mi conferma che le mancano degli elenchi. Mi fa piacere che lei abbia detto che gli elenchi non ce l'ha, ma il rapporto del 1978 parla di elenchi e la chiusura dell'inchiesta fatta da Ionta, se non vado errato, parla di elenchi che alla Commissione non sono arrivati.

Allora quello che è importante è mettere un punto fermo, e mi pare che lei questa sera abbia dato degli elementi importanti per mettere il punto fermo iniziale dell'evento, ma è importante che la Commissione acquisisca intanto questi elementi per dire «questo è un punto fermo, il rapimento Moro è stato fatto in questi modi e da questi soggetti». Questa è, secondo me, la cosa importante. Se andiamo avanti, poi, è chiaro ed evidente che dell'evento ci si impadronisce tutti.

IMPOSIMATO. Di questi elenchi non ho mai avuto conoscenza, se non attraverso i giornali. Ma non è solo di questi elenchi che non ho avuto conoscenza. Vedo che molte cose ci sono state taciute, forse per distrazione o per omissione. È un fatto che comunque noi non eravamo mai stati informati di elenchi che riguardano la Gladio rossa, né dei rapporti tra i Brigatisti e i Cecoslovacchi.

PRESIDENTE. Questo richiama uno dei problemi che io ho posto durante l'audizione di Priore. Nel momento in cui noi dovessimo accertare che tutto questo era noto, resta il problema del perché viene coperto. E allora, un'altra volta, quelle che sembravano le componenti di schieramenti opposti che si muovono uno separatamente dall'altro finirebbero per essere in qualche modo collegate per lo meno da un patto omertoso per cui tutti sapevano degli altri e nessuno parlava, né tantomeno ne venivano informati i giudici.

VENTUCCI. Pare che lo sapesse pure Moro, Presidente, se lei ricorda.

MANCA. Signor Presidente, volevo fare una domanda all'onorevole Imposimato sul periodo degli anni '90, ma forse egli in quegli anni aveva già abbandonato completamente la sua attività.

PRESIDENTE. Era in Senato con noi.

MANCA. Peccato, perché volevo una conferma su alcune questioni in merito alle quali ho posto delle domande al giudice Priore alle quali egli non ha saputo rispondere.

Ritornando a quanto risultato dall'attività di questa Commissione, lei avrà letto dai giornali dell'appunto Improta. Il 5 dicembre del 1990 Umberto Improta, allora questore di Roma, in una nota che era destinata al capo della Polizia, credo fosse Parisi, citava due appunti del Sismi, datati rispettivamente 8 e 11 giugno 1979 – la scoperta del covo di Viale Giulio Cesare è del 29 maggio – dedicati alla figura di Giorgio Conforto, il padre

di Giuliana Conforto, il quale era, sembra ormai accertato, fiduciario a Roma del KGB e che era ritenuto agente di influenza nel settore politico. Quegli appunti erano messi in relazione all'attività di collegamento della figlia Giuliana con elementi di Potere operaio. Lei come spiega che quelle informazioni, di importanza cruciale ai fini delle indagini, non siano state mai trasformate in un rapporto e quindi trasmesse per competenza, come peraltro prescrive il codice di procedura penale, all'autorità giudiziaria?

Vorrei poi sapere quale giudizio lei dà sulle ipotesi formulate da Improta per quanto attiene le ragioni in ordine alle quali il memoriale di Moro sarebbe stato trattenuto per poi essere presentato in un'epoca in cui poteva servire ad una certa parte politica.

PRESIDENTE. L'ipotesi di Improta è che i Servizi orientali sarebbero gli originari destinatari della documentazione Moro, e che poi tale documentazione sia stata messa in giro nel 1990 a fini di intossicazione della situazione politica italiana.

MANCA. Onorevole Imposimato, lei ha dimostrato di sapere quanto il giudice Priore ci ha detto a proposito dello studente russo. Vorrei un suo giudizio su quella vicenda. Per essere più specifico, lei ritiene che questo studente sia la prova di un concorso del KGB addirittura nel rapimento Moro oppure che egli svolgesse soltanto un'attività informativa generale che non aveva nulla a che fare con il rapimento?

IMPOSIMATO. Per quanto riguarda questo rapporto del dottor Improta, ovviamente, noi non ne siamo mai stati informati; io ne ho conosciuto soltanto alcune sintesi dai giornali. Ovviamente è molto grave il fatto che noi non siamo stati informati dei precedenti di Giorgio Conforto. Tra l'altro, io avevo il pallino di cercare di capire se c'era stata una partecipazione di servizi segreti stranieri e su questi avevo già concentrato, questo risulta dalla sentenza del 1982, la mia attenzione, perché ero certo che c'era stata una partecipazione di questi Servizi. Considero gravissimo che non ci siano stati dati elementi che mettessero in evidenza la figura di Giorgio Conforto, il quale appare come un vecchio di 79-80 anni che era andato a prendere i nipotini e che era capitato lì per caso, non come uno che abitava nella casa di Giuliana Conforto. Tra l'altro, di questa vicenda, per la verità, non perché voglia sottrarmi a delle risposte, si è occupato Francesco Amato; non so se lo ha interrogato lui oppure se ha interrogato Giuliana Conforto, comunque certamente dopo che furono arrestati Morucci e Faranda. Lei mi chiede se è possibile che il memoriale Moro sia stato acquisito dai servizi segreti orientali. Ritengo che sia possibile, non vorrei lanciarmi in ipotesi che poi non sarei in grado di provare. I servizi segreti orientali erano ormai massicciamente presenti – ormai è dimostrato – in questa vicenda. La vicenda dello studente Sergey Sokolov è grave per diversi aspetti. Innanzi tutto perché conferma, se questo è lo stesso Sokolov, come io credo, del dossier Mitrokhin, un interesse attivo dei servizi segreti russi alla partecipazione al sequestro. Noi non siamo

stati informati di questo episodio, né da Tritto, né dal sottosegretario Lettieri; non siamo stati nemmeno informati, che io ricordi, dell'esistenza di questo comitato di crisi di cui faceva parte il sottosegretario Lettieri. Un fatto è sapere queste cose mentre è in corso il sequestro, un'altra è saperle a distanza di qualche anno, quando ormai sono scomparsi i protagonisti di questa storia. Quindi, questa vicenda Sokolov è molto grave, anche perché è un dato sicuro. Qui non stiamo parlando di un'ipotesi; sappiamo di questo studente russo, il cui nome e cognome coincide con quello di un agente del KGB che compare nel dossier Mitrokhin; quindi, questa vicenda merita un approfondimento straordinario. Tanto più che di essa sarebbe stato informato anche un agente dei servizi segreti, del SISMI. Non voglio enfatizzare ogni indizio ma, anche in questo caso, come mai non è stato fatto un rapporto inviato, sia pure con esito negativo, all'autorità giudiziaria, per consentirci perlomeno di fare delle rogatorie internazionali. Non avremmo avuto alcuna risposta, ma perlomeno le autorità straniere ed anche la pubblica opinione sarebbero state informate di ciò che stava accadendo alle nostre indagini, che trovavano ostacoli sul loro cammino a causa delle immunità e dei privilegi diplomatici. Quando abbiamo saputo della presenza di questo Ivan Dontchev, che era un agente bulgaro che si occupava delle Brigate rosse, e dell'attentato a Walesa, ci siamo dovuti fermare. Lui stava preparando un attentato a Walesa. Praticamente aveva questo doppio contatto: uno con i brigatisti rossi attraverso Luigi Scricciolo, un altro con quelli che avevano interesse a far fuori Walesa prima che venisse compiuto l'attentato al Papa. Infatti, Walesa è venuto in Italia nel gennaio del 1981 per far visita al Papa. Questo episodio mi incuriosisce molto e vorrei cercare di conoscerlo con tutte le mie forze ed in tutti i suoi dettagli per sapere chi era questo agente del SISMI, che è stato informato e che non ha informato la Polizia in modo da darci delle possibilità di investigazione. Questo è un fatto che considero veramente molto grave, anche perché conosco il professor Tritto, che peraltro non me ne aveva mai parlato, così come non ne aveva parlato a Priore.

MANCA. In verità lui ha detto tutto a Lettieri.

PRESIDENTE. Su questo le volevo fare una domanda. Lei si è interessato della prima indagine di Moro. Il corredo di informazioni di cui erano in possesso le BR nel preparare l'agguato a Via Fani era spesso: loro sapevano come era organizzata la scorta di Moro, avevano la quasi certezza che quel giorno la scorta sarebbe passata per via Fani, tanto è vero che tagliarono le gomme al furgone del fioraio. Ma a suo avviso che informazioni poteva aggiungere lo studente che aveva avvicinato Moro in facoltà? Questa è la domanda che mi pongo. Le Brigate rosse, infatti, per preparare il sequestro di Moro avevano condotto una inchiesta: ce ne ha parlato anche Morucci, il quale ci ha riferito che avevano due piani alternativi e che avrebbero potuto rapire Moro nella chiesa oppure effettuando una sparatoria in via Fani.

In tal senso l'attività di questo studente che andava all'Università e girava intorno a Moro chiedendo delle informazioni, a suo avviso che cosa poteva aggiungere a quello che le Brigate rosse già sapevano? Ovviamente va tenuto presente che è grave che Tritto non ne abbia parlato, come del resto lo è anche il fatto che non si sia saputo che lui aveva questo sospetto ed altresì che non si sappia ancora chi sia l'ufficiale del Sismi che avrebbe minimizzato tutta la questione. Bisogna inoltre considerare che da quanto si evince dal *dossier* Mitrokhin questo giovanotto diventò agente del KGB nel 1981, mentre tutti questi fatti avvengono nel 1978. Si potrebbe ipotizzare che fosse uno studente che aspirando a diventare agente del KGB si andava procurando informazioni e che man mano inviava rapportini per far vedere che era bravo e che si informava.

MANTICA. Questo è un comportamento molto italiano!.

PRESIDENTE. Fra gli slavi, i russi sono quelli che più ci somigliano!

IMPOSIMATO. Da quello che ricordo le Brigate rosse effettuarono diverse inchieste su Moro per individuare il luogo più adatto a compiere l'attentato ed il sequestro.

Quindi le Brigate rosse con la brigata universitaria agirono all'interno dell'Università, poi condussero una indagine su via Savoia e sul percorso effettuato da Moro; credo pertanto che la presenza di questo studente potesse essere utile per escludere la possibilità di fare una operazione nell'università; tanto più che Moro pare che avesse detto allo studente che dal momento che non erano riusciti a rintracciarlo si erano dovuti rivolgere alla polizia. Innanzitutto bisogna tenere presente che non sappiamo chi fossero tutti gli altri soggetti con cui questo studente ebbe rapporti anche perché essendo stato a Roma per qualche tempo immagino che avrà avuto contatti con altre persone!.

Credo comunque che condurre una indagine su questo punto a distanza di 22 anni diventi difficilissimo. Al riguardo, personalmente ritengo che questo studente all'epoca fosse già un agente del KGB.

MANCA. Dottor Imposimato lei è orientato a credere ...

IMPOSIMATO ...a credere che costui ha avuto un possibile ruolo di partecipazione.

MANCA. Come interpreta quella ipotesi che è stata avanzata da un diplomatico italiano che conosceva bene la lingua russa ...

IMPOSIMATO. Si tratta di Rota.

MANCA. Costui sostiene che i primi 2 comunicati delle Brigate rosse fossero stati scritti originariamente in russo e poi tradotti in italiano

in quanto la forma del periodo a suo avviso non era quella italiana, ma tipica della lingua russa. Qual è la sua opinione in proposito?

IMPOSIMATO. In proposito ho qualche perplessità. La tesi di Rota era molto suggestiva, costui faceva delle considerazioni, delle analisi ...

MANCA. Lo conosceva?

IMPOSIMATO. No, ho letto le sue dichiarazioni nei verbali anche perché ero incuriosito dalla questione dello studente. Nel verbale c'è anche il riferimento a questa vicenda, tuttavia non mi sembra che si trattasse di dati obiettivi. Rota probabilmente ha fatto una deduzione logica; era un diplomatico che ha fatto l'esperto semantico. Può darsi che quanto ebbe a sostenere fosse vero, tuttavia era difficile attribuire una rilevanza a questi fatti, secondo me c'erano altri elementi che portavano al KGB e ai servizi segreti dell'est. Mi riferisco alle dichiarazioni di molti terroristi che io stesso ho ascoltato e tra i quali c'era anche Rosanna Mangiameli, la quale ha riferito del viaggio effettuato in estremo Oriente da Maurizio Folini, detto «Armando» ...

PRESIDENTE. Detto anche «Corto Maltese».

IMPOSIMATO ...che si recò a Damasco dove si incontrò non con terroristi ma con diplomatici ed esponenti di paesi stranieri. In questo caso la questione diventa allarmante perché siamo nell'estate 1978 e questi rapporti erano già iniziati da prima.

PRESIDENTE. Di queste cose noi avevamo notizia. Personalmente mi è capitato di leggere alcuni documenti intorno alla vicenda di «Corto Maltese», ecco perché non ho mai dubitato e non ho trovato sorprendenti né le carte cecoslovacche, né quelle del *dossier* Mitrokhin. Infatti, non ho mai creduto all'idea che le Brigate rosse fossero il cubo di acciaio impermeabile di cui parlava Gallinari; penso comunque che le Brigate rosse siano state un fenomeno italiano; che fossero rosse ed anche che i comunicati se li scrivessero da soli perché non avevano bisogno che venissero scritti in russo per poi farseli tradurre in italiano. Tuttavia, sono convinto che almeno alcuni degli uomini delle Brigate rosse avessero una serie di rapporti ...

IMPOSIMATO. ... Andavano in Cecoslovacchia, vi è quella famosa chiave su cui è scritto «Praga».

PRESIDENTE. Su questo personalmente, ripeto, non ho dubbi e ogni nuovo dato di cui veniamo a conoscenza mi sembra confermi ipotesi di questo genere.

STANISCIA. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. La mia non intende essere una provocazione, tuttavia da questo incontro si deduce che praticamente questi sovietici ci facevano ballare, facevano tutto loro ed erano così bravi. Se è opportuno vorrei presentare al riguardo un ordine del giorno per fare un elogio ...

PRESIDENTE. Non si tratta quindi di un intervento sull'ordine dei lavori!

FRAGALÀ. Senatore Imposimato, innanzitutto la ringrazio per la sua disponibilità. Desidero porle subito due problemi che riguardano la sua attività di giudice istruttore. Lei prima ha dichiarato che la procura di Roma effettuò una istruttoria sommaria a cura del dottor Infelisi fino all'uccisione dell'ostaggio e che dal 9 maggio 1978 l'istruttoria venne formalizzata e passò nelle vostre mani.

Quello che mi domando è se sia vero che non si sia saputo nulla o al contrario che si fosse al corrente di ogni cosa rispetto alla questione della eterodirezione da parte del KGB e dei servizi segreti dei paesi del Patto di Varsavia delle Brigate rosse durante il sequestro Moro. A mio avviso, invece, per quanto riguarda le indagini vi è stata una sorta di blocco in questa direzione. Dico questo perché nel 1978, con il cadavere di Moro ancora caldo ...

PRESIDENTE. Erano passati cinque mesi dalla sua morte.

FRAGALÀ. Mi riferisco al fatto che ce ne occupiamo dopo 20 anni e che l'ottobre del 1978 era veramente un momento cruciale per le indagini perché si trattava dei primi mesi successivi all'omicidio.

Renzo Rossellini, che era uno dei capi dell'estremismo di sinistra e direttore «Radio Città Futura» – colui che aveva anticipato 45 minuti prima con l'annuncio alla radio la notizia che di lì a poco sarebbe stato colpito lo Stato al cuore con il sequestro Moro – rilasciò una intervista al quotidiano francese «Le Matin» che fu pubblicata da «Lotta continua» e anche dal «Secolo d'Italia». In tale intervista Renzo Rossellini dichiarò che in Italia esisteva un vero e autentico partito sovietico che stava cercando di destabilizzare il paese e altresì che il terrorismo all'interno di quella strategia diventava un fenomeno più militare che politico; inoltre spiegò quello su cui tutti avevano fatto finta di lambiccarsi il cervello e cioè perché le Brigate rosse dopo aver ucciso la scorta e Moro non avessero utilizzato il materiale dell'interrogatorio.

Dice Renzo Rossellini nell'ottobre del 1978: «Ebbene, prendiamo un esempio. Perché non è apparso nulla sulla stampa delle clamorose rivelazioni che le BR ci annunciavano in seguito al processo Moro? Ebbene, è spiegabile. Probabilmente è imputabile al fatto che il loro scopo non consisteva nel renderle pubbliche poiché le Brigate rosse in quel momento giocavano soprattutto un ruolo di informazione in senso classico. Questa è, del resto, la ragione per cui Moro è stato immediatamente e inevitabil-

mente condannato a morte». Cioè, Rossellini, dall'interno della galassia dell'estrema Sinistra dice che era chiaro che questo sequestro era un sequestro per motivo di spionaggio classico (prendere Moro, farlo parlare e passare le informazioni al KGB); quindi l'ostaggio non poteva essere liberato, doveva essere inevitabilmente ucciso alla fine del processo. E poi spiega che tutto è cominciato durante l'ultima guerra, una frazione dell'Armata Rossa si impadronì della Resistenza, all'interno del Partito comunista tenne, attraverso la vigilanza, questo tipo di apparato militare, eccetera.

La prima domanda è questa: ma insomma, di fronte ad una intervista così clamorosa dell'ottobre del 1978, non fatta da un fesso qualunque, ma da un esponente di primo piano (che tra l'altro dice nell'intervista: noi queste cose le abbiamo dette ogni giorno dal sequestro Moro in poi alla radio, quindi le sentivano tutti), voi che svolgevate l'istruttoria formale, Rossellini lo avete interrogato su queste cose?

IMPOSIMATO. Rossellini è stato più volte interrogato, è stata anche arrestata la moglie, la convivente, Personé Chantal, che ospitava un brigatista rosso di nome Zanetti. Ma questo è un episodio che fa il pari con l'altro episodio, che per me è ancora più grave, cioè di un Moro che si rivolge al capo della polizia, gli dice: guarda, io sto subendo dei pedinamenti, mi stanno minacciando, eccetera; il capo della polizia, lo ha dichiarato a verbale a noi, ha detto: il 15 marzo sono andato da Moro per dirgli che era tranquillo. Lui è venuto tranquillamente a dirci una cosa di una gravità inaudita, cioè che aveva rassicurato – di questo bisogna dare atto al dottor Parlato – Moro sull'inesistenza di complotti nei suoi confronti. Rossellini ci viene a dire che lui queste cose le aveva intuite, le aveva dedotte, le aveva sentite, le aveva captate nell'area dell'autonomia perché, come ha detto Priore, si viene a sapere che questa cosa era quasi di dominio pubblico, cosa che però lascia ancora più il dubbio che forse si poteva fare qualche cosa prima per salvare Moro, prima del 16 marzo. Cioè, i segnali che erano stati colti da Moro, da Leonardi e da tutta la famiglia erano così gravi e così ripetuti (Di Bella, eccetera) che potevano indurre qualcuno, che aveva il dovere di farlo, a proteggere Moro. Però questo non poteva indurci ad arrestare Rossellini, perché non c'era un elemento...

FRAGALÀ. No, ma a fare le indagini su quelle cose gravissime che lui rivelava sì.

IMPOSIMATO. Le indagini le abbiamo disposte, anzi abbiamo ripetutamente chiesto la sua collaborazione. Tra l'altro lui per molto tempo si è reso «uccel di bosco», perché se ne andava in Francia; quindi noi continuamente abbiamo tentato di chiamarlo, di richiamarlo, di sapere, eccetera. Lui, ovviamente, per moltissimo tempo si è reso irreperibile praticamente; però poi alla fine è venuto a fare queste dichiarazioni quando ormai io ero già andato via ...

PRESIDENTE. Che sia uno dei capi della galassia di Sinistra mi sembra piuttosto improbabile, perché è una persona che è sempre andata e venuta dagli Stati Uniti. Si sa che gli Stati Uniti erano attentissimi nel concedere i visti di ingresso ...

FRAGALÀ. Se la seconda moglie di Rossellini teneva a casa un brigatista rosso latitante, è chiaro che era un esponente della galassia di Sinistra!

PRESIDENTE. Facciamolo dire a Imposimato: voi lo ritenevate un capo della galassia di Sinistra?

IMPOSIMATO. No, non era assolutamente un capo, come poi le indagini hanno dimostrato, perché tutti quelli che hanno collaborato per fare i nomi di tutti i partecipanti all'organizzazione delle Brigate rosse, o di Prima Linea, eccetera, non hanno mai fatto il nome di Rossellini. Rossellini era uno che aveva molto il gusto dello spettacolo, che aveva molti collegamenti, che peraltro viveva separato dalla moglie Personé Chantal quando questa venne arrestata insieme al brigatista rosso, e aveva collegamenti con quelli dell'autonomia. Sarebbe interessante sapere come mai questa notizia data 45 minuti prima non abbia indotto chi aveva il dovere di intervenire a fare qualche cosa per impedire il sequestro Moro. Comunque, le indagini in genere le fanno quelli della polizia, i giudici istruttori le delegano ...

FRAGALÀ. Secondo problema sulle indagini. Nel 1979, come lei ha detto, viene scoperto il covo di viale Giulio Cesare n. 47. Ebbene, a prescindere da Morucci e Faranda, e a prescindere dal nonno Conforto, che mi sembra un nonno ottuagenario assolutamente innocuo, c'era però un fatto che nei confronti dell'autorità giudiziaria aveva una esposizione criminale enorme. Cioè la proprietaria dell'appartamento, Giuliana Conforto, che insegnava assieme a Piperno all'università di Cosenza, teneva nella propria casa non soltanto i due latitanti assassini di Moro, ma teneva anche sul letto delle bambine la famosa mitraglietta Skorpion cecoslovacca che aveva ucciso Moro e poi una casa piena di armi e di documenti delle Brigate rosse. Com'è che costei dopo poco tempo viene assolta e liberata?

IMPOSIMATO. Di questo fatto non mi sono occupato io, se ne è occupato Francesco Amato. Io devo dire che secondo me lei era consapevole dell'identità, anche se lei ha sempre negato, come risulta dagli atti, di Morucci e Faranda. Quindi, lei è stata arrestata – poi noi abbiamo continuato le indagini su tutti i reperti che abbiamo trovato – ma io credo che nessuno potesse immaginare, se non c'era qualcuno che dalla polizia riferiva queste cose, che questo Dario Giorgio Conforto ...

PRESIDENTE. Qui ritorna il problema. Il problema è che dalle carte che si trovano sembra che il Ministero dell'interno lo sapesse, o perlomeno che avesse elementi per saperlo.

IMPOSIMATO. È una cosa che bisognerebbe chiedere al Ministero dell'interno. Perché non ci hanno informato?

FRAGALÀ. Nel 1979 con le leggi di emergenza e dopo l'uccisione di Moro bastava avere a casa una pistola ad acqua per finire a Rebibbia chissà per quanti mesi. Che la proprietaria di un appartamento, che era pieno di armi, in cui erano due latitanti di questo livello poi venga assolta, il Ministero dell'interno non c'entra niente. Questo è un atto di insipienza giudiziaria. Come si fa a non ritenere possibile che una persona di questo genere sia consapevole e concorrente in una serie di reati con i suoi ospiti, ma soprattutto con la propria casa imbottita di armi. Insomma, solo Totuccio Contorno, per interventi che noi sappiamo, è stato assolto a Termini Imerese per una vicenda di questo genere; però lì è un problema di pentitismo e di protezione da parte del Ministero dell'interno, ma in quel caso io non credo che ci potesse essere una protezione del Ministero dell'interno ed un condizionamento della magistratura giudicante per assolvere questa tizia che era stata trovata con le mani nel sacco di reati gravissimi. Lei come spiega una cosa di questo genere, che è incredibile?

IMPOSIMATO. *Tot capita, tot sententia.* Io onestamente non sono in grado di dire le ragioni che hanno indotto Francesco Amato a fare una sentenza di proscioglimento. Quindi è difficile dirlo se non si hanno tutte le carte, e le indagini erano divise fra i vari appartenenti al *pool*.

Ma io, ripeto, ho fatto indagini soprattutto sui reperti. Ho fatto un elenco specifico dei reperti, cercando di conoscere la provenienza degli Sterling, degli Skorpion, degli AK 47 Kalashnikov. Abbiamo seguito tutti i percorsi delle armi e le notizie che sono in possesso ... Adesso ho saputo che la Conforto aveva collegamenti con qualcuno che abitava in via Gradoli, ma quando lo abbiamo saputo? Personalmente l'ho saputo 10 giorni fa. Non si può fare attività divinatoria e immaginare. Credo che non tutte le cose che erano a conoscenza del Ministero dell'interno ci siano state riferite.

MIGNONE. Desidero chiederle un chiarimento in merito ad un'affermazione che lei ha fatto stasera. Lei ha detto che Gallinari, prima dell'assassinio di D'Antona, le ha chiesto di parlarle. Come mai lei ha collegato il nome di Gallinari a quello di D'Antona? Il colloquio c'è stato? Se c'è stato, Gallinari le ha rivelato qualcosa di nuovo sul caso Moro o le ha anticipato qualche elemento sul caso D'Antona?

IMPOSIMATO. Se mi avesse riferito qualcosa del genere, sarebbe stato mio dovere informare la magistratura e la polizia. Gallinari mi ha dato l'impressione di essere completamente al di fuori della lotta armata.

Lui riteneva che non fosse più possibile una ripresa della lotta armata e quindi delle Brigate rosse.

Per quanto riguarda le rivelazioni sul caso Moro, Gallinari è sempre stato chiuso su tutto quello che riguardava la vicenda Moro. Ha sempre voluto rivendicare l'integrità rivoluzionaria, la compattezza delle Brigate rosse, la non permeabilità delle Brigate rosse rispetto alle altre formazioni o ai Servizi segreti. Gli dissi che non era detto che ciascun brigatista rosso sapesse tutto quello che accadeva nell'organizzazione; che egli non poteva garantire su quello che era successo dopo il 16 marzo, perché era impossibile sapere tutto quello che si era mosso dopo quella data per determinare l'evento.

PRESIDENTE. Se ho ben capito la dinamica di tutta la vicenda, Gallinari non esce mai da via Montalcini, rimane sempre dentro con Moro.

IMPOSIMATO. Infatti, lui è rimasto sempre là; certamente sapeva molte cose perché stava in quel luogo.

PRESIDENTE. Rischia di passare come l'esecutore materiale della sentenza di morte mentre dopo abbiamo scoperto che era stato Moretti.

IMPOSIMATO. A proposito della presenza di Gallinari in quel luogo, quando le persone che stavano in via Montalcini avevano detto che si voleva fare una irruzione in quella base, anche in questo caso era probabile che Moro fosse già stato ucciso, ma i brigatisti erano ancora nell'appartamento. Pertanto, un'irruzione nella prigione avrebbe consentito di trovare Gallinari e gli altri, nonché documenti che sarebbero stati utili. Lo dico perché quando ho sentito i coniugi Manfredi, essi hanno dichiarato che i funzionari gli avevano detto che sarebbe stata fatta un'irruzione e che non dovevano parlare. Poi, di questa irruzione non si è più saputo nulla. Gallinari su questo non ha fatto rivelazioni, mi pare che l'unica sia stata Laura Braghetti. A Gallinari interessava l'integrità.

PRESIDENTE. Quando sarebbe dovuta avvenire questa irruzione?

IMPOSIMATO. Nell'estate del 1978, prima della vendita dell'appartamento.

PRESIDENTE. Con il permesso del collega Mignone, vorrei rivolgere una domanda al senatore Imposimato. Lei ritiene che sia possibile che l'irruzione non sia stata fatta, che in via Montalcini non si sia entrati, che la Braghetti e gli altri non siano stati presi, perché ciò che in quel momento interessava era recuperare le carte? Si stava quindi seguendo un'altra pista, che parte da Firenze e porta a via Monte Nevoso, che consente il recupero delle carte. A Fragalà vorrei dire che se fosse vera l'ipotesi di Rossellini, non si capirebbe perché le Brigate rosse conservino le fotocopie, per chi le dattiloscivano. Se il compito era solo informativo, la di-

struzione di una copia dell'informazione sarebbe rientrata in quella logica. Penso che la vicenda sia più complessa.

IMPOSIMATO. Mi sono limitato ad indicare un fatto, che a verbale i coniugi Manfredi hanno detto ...

PRESIDENTE. È certo che dall'estate 1978, il primo colpo forte che si realizza contro le Brigate rosse è il *blitz* in via Monte Nevoso. Viene decapitato mezzo vertice delle Brigate rosse ma soprattutto vengono trovate delle carte.

IMPOSIMATO. Non tutte le carte. Sono state trovate soltanto quelle parti del memoriale che erano depurate, mancavano circa 60 lettere di Moro ed anche parti importanti del memoriale di Moro.

PRESIDENTE. Vi furono trasmesse le carte trovate nel 1978 in via Monte Nevoso?

IMPOSIMATO. Le carte del 1978 no, perché furono trasmesse a Milano che procedette per conto proprio. A distanza di tempo ci siamo fatti dare l'elenco delle cose sequestrate nella base di via Monte Nevoso.

PRESIDENTE. Per un problema di competenza territoriale, non vi siete posti domande sul modo in cui Dalla Chiesa arriva in via Monte Nevoso?

IMPOSIMATO. Abbiamo cercato di capire. Ci dissero che da tempo stavano pedinando Azzolini e Nadia Mantovani ma non sappiamo molto su come fossero riusciti ad agganciare Azzolini e su come fossero riusciti ad arrivare a via Monte Nevoso; di questo si è occupato, se non ricordo male, Ferdinando Pomarici.

PRESIDENTE. Desidero fornire un'informazione alla Commissione. Da un accertamento di poche ore fa, risulta in maniera impressionante come la trasmissione di alcuni documenti che erano dentro il borsello avviene da Firenze a Milano il 31 agosto: il primo settembre i carabinieri già mostrano in giro la fotografia di Azzolini e hanno già indicazioni precise su alcuni numeri civici di via Monte Nevoso. Stranamente, sono tutti numeri sulla sinistra della strada, in quanto sono tutti dispari. Ogni volta che facciamo un piccolo passo avanti nella vicenda, mi confermo nella certezza che la storia sul come si è arrivati a via Monte Nevoso sia abbastanza inventata, equivale alla seduta spiritica. È un modo artefatto per coprire la fonte che dà la notizia e l'informazione.

Mi pongo una domanda. Dopo che a Merano Dalla Chiesa non aveva avuto pieni poteri da parte di Rognoni e Andreotti, da quel momento egli segue una pista tendente soprattutto a ritrovare le carte, più che a riprendere i rapitori e i carcerieri di Moro. In quel momento, ciò che interessava

ai fini della sicurezza era sapere che cosa aveva detto Moro alle Brigate rosse. Era questa l'ipotesi di lavoro che ho ritenuto di offrire alla riflessione della Commissione.

IMPOSIMATO. Mi pare che questa ipotesi sia stata prospettata nell'ultima relazione e la credo possibile, perché Moro aveva sicuramente fatto dichiarazioni molto importanti che erano state sottovalutate dalle Brigate rosse. Il generale Dalla Chiesa ne era ben consapevole, aveva probabilmente la disponibilità di una parte delle dichiarazioni che poi sono state ritrovate nel 1990. È logico che mancando gli originali, poteva pensare che queste dichiarazioni erano ancora piene di notizie che potevano aiutare a capire altri misteri d'Italia. Tra l'altro, se ne parla già in quelli del 1978 e del 1990. Le carte di Moro – e condivido l'ipotesi della Commissione – potrebbero essere anche finite in qualche paese dell'est dell'Europa, proprio perché ricordo l'interesse degli agenti segreti dell'est ad avere dichiarazioni e informazioni su quello che era successo 2 o 3 anni dopo.

PRESIDENTE. In ordine a questo punto, se non è vera l'ipotesi del senatore è sorprendente che questi documenti non siano ancora emersi.

MANTICA. Senatore Imposimato, le pongo una classica domanda che si rivolge a venti anni di distanza dall'avvenimento e faccio riferimento ad alcuni atti relativi all'attività da lei svolta in quel periodo.

Il 9 febbraio 1984 lei completò la seconda istruttoria sul caso Metropoli (la prima era stata condotta da Francesco Amato). In quella inchiesta, che poggiava sulle testimonianze di alcuni pentiti, siete riusciti a dimostrare i rapporti sostanziali intercorrenti tra Potere operaio, Autonomia operaia organizzata e Brigate rosse. Nella seconda istruttoria, invece, lei cercò di capire se questa struttura aveva possibilità di intervento nel caso Moro.

Nell'ambito di quella indagine interrogò Saverio Tutino, capo dei servizi della Repubblica, Enrico Deaglio, direttore di Lotta continua, Livio Zannetti, direttore dell'Espresso, Guido Quaranta dell'Espresso, Paolo Mieli, capo servizio cultura dell'Espresso – faccio riferimento alla loro qualifica di quel tempo –, Mario Scialoja dell'Espresso, Valentino Parlato del Manifesto e Stefano Lepri, ex Ansa-Giorno, e quindi dell'Espresso, tutti personaggi inseriti in quella che lei definisce una zona grigia, molto attiva durante il sequestro Moro, alla quale facevano capo anche gli ex leader di Potere operaio, Piperno, Pace e Scalzone. Questi tre personaggi gravitavano nell'ambito della *lobby* – non so più come chiamarla – di Giuliana Conforto.

All'interno di questo ambiente – perché non dirlo? – vennero attivati dal Partito socialista – che, peraltro, dal dossier Mitrokhin risulta molto inquinato da presenze del KGB – quei canali riservati che serviranno per arrivare alla colonna romana delle Brigate rosse.

Patrizio Peci, da lei interrogato il 3 giugno 1980, ha affermato che esiste un collegamento tra Morucci e Faranda e gli autori degli articoli apparsi, ad esempio, sull'Espresso.

Con il senno di poi, se questi collegamenti sono veri – tenendo anche conto di alcune informazioni presenti nel dossier Mitrokhin – lei ritiene che l'istruttoria e che le indagini possano avere subito o patito intralci, deviazioni o condizionamenti da questa struttura, da questa zona grigia che certamente ha operato e ha influito sull'opinione pubblica?

Le porto un ulteriore esempio. Tra il 26 marzo e il 23 aprile 1978, cioè durante il sequestro Moro, Mario Scialoja scrisse una serie di articoli in cui per la prima volta si ipotizzava una spaccatura in seno alle Brigate rosse. Peci ha dichiarato che questo tipo di informazione non poteva essere desunta dai comunicati delle Brigate rosse e che, quindi, evidentemente le informazioni di cui Scialoja, o questo giornalista, disponeva erano maggiormente riconducibili a informazioni provenienti da elementi interni dell'organizzazione. La dichiarazione di Peci ribadirebbe il fatto che tra questa zona grigia, Giuliana Conforto legata ai suoi esponenti, Potere operaio, Autonomia operaia e Morucci e Faranda esisteva una serie di collegamenti, anche durante il sequestro Moro.

A suo avviso, alla luce delle informazioni di cui oggi disponiamo, tali collegamenti sono maggiormente confermabili? Questa zona grigia ha inciso nel creare i presupposti e ha potuto deviare le indagini e l'istruttoria?

IMPOSIMATO. La domanda è molto interessante.

Noi, ovviamente, ci siamo posti il problema di queste notizie e delle precise informazioni che venivano utilizzate da Scialoja, tanto più che Scialoja fu arrestato da Sica per il reato di favoreggiamento anche se poi il processo fu condotto in sede di istruttoria sommaria.

Ritengo che in quel caso ci sia stata un'azione di controinformazione perché per le Brigate rosse – del resto abbiamo potuto constatarlo anche con il dossier Mitrokhin – la questione della propaganda dell'informazione e della controinformazione era vitale, innanzitutto per ottenere consenso e poi per sviare. Ad esempio, le Brigate rosse hanno utilizzato la tecnica di lasciare tracce sui pantaloni di Moro per fare credere – come poi è successo – che l'ostaggio fosse stato condotto sul litorale laziale, ad Anzio o ad Ostia.

Ritengo che sia stata operata un'azione di informazione e di controinformazione da parte di esponenti delle Brigate rosse ma anche da parte di esponenti contigui a questa formazione.

MANTICA. Stiamo parlando di zona grigia.

IMPOSIMATO. Mi riferisco, infatti, agli esponenti di Metropoli in ordine ai quali ho ritenuto che ci fosse stata una partecipazione al sequestro Moro. Infatti, io ho richiesto un rinvio a giudizio per determinati soggetti – anche se la Corte non ha ritenuto che ci fossero prove – utilizzando tutti i collegamenti che gli esponenti di Metropoli avevano con le Brigate

rosse. A distanza di anni poi abbiamo scoperto che un personaggio inserito nella struttura di Metropoli con un ruolo determinante, Alvaro Lojacono, rappresentava un elemento di collegamento tra le Brigate rosse e il gruppo di Metropoli.

Dobbiamo considerare che dell'intera vicenda relativa a Metropoli siamo venuti a conoscenza con un anno e mezzo di ritardo, dopo la pubblicazione del giornale in cui veniva ricostruita la storia delle trattative per il sequestro Moro.

Pertanto, è stata condotta anche una gravissima operazione di inquinamento dell'informazione attraverso l'utilizzo di personaggi legati a Morucci e a Faranda; del resto, credo che Scialoja avesse con loro un rapporto diretto e probabilmente era collegato anche a Lojacono e a Lanfranco Pace, un brigatista rosso uscito e poi forse rientrato. Inoltre, la moglie di Lanfranco Pace, Stefania Rossini, è diventata anche una collaboratrice dell'Espresso. Ricordo di averla arrestata, interrogata e in qualche modo sottoposta a indagini molto severe; quindi, a distanza di qualche tempo, ho scoperto che era diventata collaboratrice di questo giornale.

MANTICA. Lei non sostiene, come Mitrokhin, che l'Espresso sia stato finanziato dal KGB?

IMPOSIMATO. Questo forse sarebbe da approfondire ma io mi limito a riferire alcuni episodi.

Esisteva una zona grigia che poi è diventata sempre meno grigia rispetto all'inizio proprio perché alcuni personaggi hanno assunto un ruolo molto importante. Infatti, abbiamo scoperto la presenza di Maccari che certamente non apparteneva alle Brigate rosse ma a quella fascia grigia, a quel movimento di cui facevano parte Morucci, Faranda e Lojacono, i quali avevano collegamenti con quelli di Metropoli.

Tutta questa parte delle indagini è stata scoperta solo a distanza di anni, quando cioè è difficile individuare gli esatti contorni delle vicende.

Mi rendo conto che la domanda posta dal senatore Mantica ha una ragion d'essere ma credo che, purtroppo, alcuni giornali e alcuni giornalisti abbiano svolto volontariamente o involontariamente un'opera di spallaggiamento, di fiancheggiamento e di disinformazione.

Ha sicuramente ragione Peci nel sostenere che le notizie relative al contrasto interno alle Brigate rosse tra l'ala militarista e quella che faceva capo a Morucci e Faranda non potevano essere desunte in alcun modo dai comunicati emessi durante questo periodo, proprio perché si trattava di notizie troppo precise.

MANTICA. Senatore Imposimato, si ricorda in quale istruttoria sono finiti gli atti relativi agli accertamenti da lei svolti insieme al collega Priore nel ghetto ebraico di Roma sulla scorta delle dichiarazioni di Elfino Mortati? Glielo chiedo perché vorrei ricevere un aiuto da lei, dal momento che non sono riuscito a trovarli.